



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, sabato 7 aprile 2012

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Prostituzione: Coop e associazioni chiedono al sindaco di non emanare l'ordinanza che colpisce prostitute e clienti

Napoli, 6 aprile 2012 - Numerose organizzazioni sociali napoletane e campane hanno scritto una lettera aperta al sindaco di Napoli per chiedergli di non recepire a livello comunale l'ordinanza emanata dalla quarta municipalità che, per contrastare il fenomeno della prostituzione, stabilisce di multare prostitute e clienti. Le organizzazioni chiedono al sindaco di non emanare l'ordinanza e di aprire un confronto con gli "operatori di settore (sociali, di pubblica sicurezza, della Asl, ecc.), per mettere a sistema interventi integrati capaci di colpire chi specula e sfrutta il corpo altrui, tutelando chi è vittima di tali soggetti o della propria condizione di povertà".

"Siamo convinti - si legge nella lettera - che tale scelta non solo non risolva il problema ma ne aumenti le ricadute negative sia sulle persone prostitute sia sull'intera comunità. Quando si decide non di pulire ma di nascondere la polvere sotto il tappeto è più facile che si alimentino allergie ed infezioni". Tra i firmatari la cooperativa sociale Dedalus con il gruppo di imprese sociali Gesco; il Coordinamento regionale immigrazione Caritas; Confcooperative Federsolidarietà Napoli; il consorzio Core; l'associazione Donne dell'Est e l'Associazione Trans Napoli (ATN).

"Con le ordinanze, poi, non si colpiscono certo gli sfruttatori o le organizzazioni criminali ma le persone in strada che, come dimostrato da tutte le ricerche di settore e dalle pratiche di campo, o sono vittime di traffico (cioè di coercizione violenta che le obbliga alla prostituzione, come nel caso delle donne nigeriane ma anche di tante ragazze dell'Est) o nella prostituzione trovano l'unica possibilità per affrontare povertà e miseria. In questa seconda area si trovano molte donne e molti uomini sia italiani che stranieri e anche una parte ampia della comunità transessuale napoletana, spesso discriminata nella ricerca di altre opportunità lavorative".

"Siamo altresì convinti che la scelta giusta sia quella di continuare con gli interventi fin qui intrapresi, che si basano su un giusto equilibrio tra attività di contrasto al traffico e ai trafficanti e quelle di aiuto e protezione delle vittime, di tutela ed educazione sanitaria, di ricerca di alternative lavorative. In questi anni, con i progetti attivati anche grazie al Comune di Napoli, non solo più di 150 persone sono riuscite a sottrarsi alla strada - togliendo alle reti criminali un guadagno di circa 50.000 euro a persona fuggita ai trafficanti - ma più di 50 sono state quelle che hanno denunciato gli sfruttatori e quasi mille sono quelle che hanno imparato ad usare i servizi sanitari in modo costante, rendendo più sicura la loro salute e quella della comunità". "Sono preoccupata e indignata - dichiara la presidente dell'Atn Loredana Rossi - su ciò che nuovamente sembra minacciare la vita già difficile delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, in mancanza di alternativa". "Dopo due anni dal pacchetto sicurezza già da noi contestata, non crediamo che l'amministrazione comunale che noi abbiamo fortemente sostenuto, con a capo il sindaco Luigi de Magistris, tanto sensibile alle tematiche Lgbtq, possa accanirsi su persone deboli, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni. Auspichiamo - conclude la Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all'inclusione e non a un'ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene".

Ufficio stampa

Ida Palisi

081 7872037 int. 220

ufficio.stampa@gescosociale.it

L'Associazione Trans Napoli contro la delibera anti-prostituzione

Loredana Rossi: "Non si devono colpire i diritti di trans e persone fragili. Il nostro sindaco non può firmare"

Napoli, 6 aprile 2012 - L'Associazione Trans Napoli (ATN) scende in campo contro la delibera anti-prostituzione approvata nei giorni scorsi dal Consiglio della Quarta Municipalità che, secondo quanto si apprende dai giornali, potrebbe essere recepita dal sindaco di Napoli de Magistris come ordinanza sindacale.

«Sono profondamente preoccupata e indignata - spiega la presidente dell'ATN Loredana Rossi - perché questo provvedimento potrebbe rappresentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perché, in molti casi, non hanno alternative».

«A distanza di due anni dal pacchetto sicurezza proposto dal sindaco Iervolino, da noi già duramente contestato, oggi ci ritroviamo a scendere in campo in difesa dei diritti dei più deboli, con un'amministrazione comunale da noi pure fortemente sostenuta. Non crediamo possibile che un sindaco come Luigi de Magistris, che si è dimostrato tanto sensibile alle tematiche del mondo Lgbtq, possa accanirsi sulle persone più fragili, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni».

«Auspichiamo - conclude Loredana Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all'inclusione e non a un'ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene».

L'associazione è tra le firmatarie della lettera - promossa dagli operatori sociali della cooperativa Dedalus, del gruppo di imprese sociali Gesco e di altre trenta organizzazioni - rivolta alla Giunta de Magistris affinché non faccia propria l'ordinanza e mette a sistema interventi integrati capaci di colpire chi sfrutta, tutelando allo stesso tempo chi ne è vittima.

Maria Nocerino
Ufficio stampa
0817872037 int. 224
3311945022

marianocerino@gescosociale.it

PROSTITUZIONE

16.53 06/04/2012

Napoli, “no” delle associazioni contro l’ordinanza che multa prostitute e clienti



E’ un plebiscito contro l’ordinanza della IV Municipalità, che ha chiesto al sindaco di estenderla a tutto il comune. Contrarie cooperative e associazioni, tra cui Dedalus e coordinamento regionale immigrazione della Caritas



NAPOLI – Un plebiscito di no a Napoli da cooperative sociali e associazioni contro l’ordinanza che multa prostitute e clienti. La notizia era circolata questa mattina sulla stampa cittadina: l’assessore comunale alla Sicurezza e Legalità Giuseppe Narducci avrebbe deciso di raccogliere la sollecitazione della quarta municipalità napoletana, annunciando di voler recepire a livello comunale l’ordinanza che prevede multe per le prostitute e per i loro clienti. La quarta municipalità – quella che comprende l’area tra la stazione centrale e Poggioreale, dove è più forte il fenomeno della prostituzione in strada – ha approvato all’unanimità la delibera, cui sottosta la tesi che bisogna punire non il meretricio in sé ma l’adescamento. Di qui la multa anche ai clienti, colti in flagranza e nei casi in cui vi sia “intralcio alla pubblica viabilità, siano riscontrati comportamenti che possano offendere la pubblica decenza, o turbino gravemente il libero utilizzo degli spazi pubblici o la fruizione cui sono destinati”, come si legge nel documento varato dalla municipalità.

“Con le ordinanze – si legge nella lettera delle organizzazioni sociali - non si colpiscono certo gli sfruttatori o le organizzazioni criminali ma le persone in strada che, come dimostrato da tutte le ricerche di settore e dalle pratiche di campo, o sono vittime di traffico (cioè di coercizione violenta che le obbliga alla prostituzione, come nel caso delle donne nigeriane ma anche di tante ragazze dell’Est) o nella prostituzione trovano l’unica possibilità per affrontare povertà e miseria. In questa seconda area si trovano molte donne e molti uomini sia italiani che stranieri e anche una parte ampia della comunità transessuale napoletana, spesso discriminata nella ricerca di altre opportunità lavorative”.

“Siamo altresì convinti che la scelta giusta sia quella di continuare con gli interventi fin qui intrapresi, che si basano su un giusto equilibrio tra attività di contrasto al traffico e ai trafficanti e quelle di aiuto e protezione delle vittime, di tutela ed educazione sanitaria, di ricerca di alternative lavorative. In questi anni, con i progetti attivati anche grazie al Comune di Napoli, non solo più di 150 guadagnano di circa 50.000 euro a persona fuggiti ai trafficanti - ma più di 50 sono state quelle che hanno denunciato gli sfruttatori e quasi mille sono quelle che hanno imparato ad usare i servizi sanitari in modo costante, rendendo più sicura la loro salute e quella della comunità”. Tra i firmatari la cooperativa sociale Dedalus con il gruppo di imprese sociali Gesco; il Coordinamento regionale immigrazione Caritas; Confcooperative Federsolidarietà Napoli; il consorzio Core; l’associazione Donne dell’Est e l’Associazione Trans Napoli (ATN). “Sono preoccupata e indignata – dichiara la presidente dell’Atn Loredana Rossi – su ciò che nuovamente sembra minacciare la vita già difficile delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, in mancanza di alternativa”. “Dopo due anni dal pacchetto sicurezza già da noi contestata, non crediamo che l’amministrazione comunale che noi abbiamo fortemente sostenuto, con a capo il sindaco Luigi de Magistris, tanto sensibile alle tematiche Lgbtq, possa accanirsi su persone deboli, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni. Auspichiamo – conclude la Rossi - che questa situazione non si trasformi in un’ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all’inclusione e non a un’ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene”.

Le organizzazioni chiedono al sindaco di Napoli di aprire un confronto con gli “operatori di settore per mettere a sistema gli interventi, e colpire chi sfrutta la prostituzione, tutelando invece chi ne è vittima. (Ida Palisi)

Coop e associazioni contro l'ordinanza che colpisce le prostitute

17 Venerdì, 06 Aprile 2012 15:18 |  | 

Chiedono a de Magistris di non emanarla



Numerose organizzazioni sociali napoletane e campane hanno scritto una lettera aperta al sindaco di Napoli per chiedergli di non recepire a livello comunale l'ordinanza emanata dalla quarta municipalità che, per contrastare il fenomeno della prostituzione, stabilisce di multare prostitute e clienti. Le organizzazioni chiedono al sindaco di non emanare l'ordinanza.

I firmatari chiedono di aprire un confronto con gli “operatori di settore per mettere a sistema interventi integrati capaci di colpire chi specula e sfrutta il corpo altrui, tutelando chi è vittima di tali soggetti o della propria condizione di povertà”.

“Siamo convinti - si legge nella lettera - che tale scelta non solo non risolva il problema ma ne aumenti le ricadute negative sia sulle persone prostitute sia sull'intera comunità. Quando si decide non di pulire ma di nascondere la polvere sotto il tappeto è più facile che si alimentino allergie ed infezioni”.

Il provvedimento prenderebbe di mira l'obiettivo sbagliato: “Con le ordinanze, poi, non si colpiscono certo gli sfruttatori o le organizzazioni criminali ma le persone in strada che, come dimostrato da tutte le ricerche di settore e dalle pratiche di campo, o sono vittime di traffico (cioè di coercizione violenta che le obbliga alla prostituzione, come nel caso delle donne nigeriane ma anche di tante ragazze dell'Est) o nella prostituzione trovano l'unica possibilità per affrontare povertà e miseria. In questa seconda area si trovano molte donne e molti uomini sia italiani che stranieri e anche una parte ampia della comunità transessuale napoletana, spesso discriminata nella ricerca di altre opportunità lavorative”.

“Siamo altresì convinti che la scelta giusta sia quella di continuare con gli interventi fin qui intrapresi, che si basano su un giusto equilibrio tra attività di contrasto al traffico e ai trafficanti e quelle di aiuto e protezione delle vittime, di tutela ed educazione sanitaria, di ricerca di alternative lavorative. In questi anni, con i progetti attivati anche grazie al Comune di Napoli, non solo più di 150 persone sono riuscite a

sottrarsi alla strada - togliendo alle reti criminali un guadagno di circa 50.000 euro a persona fuggita ai trafficanti - ma più di 50 sono state quelle che hanno denunciato gli sfruttatori e quasi mille sono quelle che hanno imparato ad usare i servizi sanitari in modo costante, rendendo più sicura la loro salute e quella della comunità". "Sono preoccupata e indignata - dichiara la presidente dell'Atn Loredana Rossi - su ciò che nuovamente sembra minacciare la vita già difficile delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, in mancanza di alternativa". "Dopo due anni dal pacchetto sicurezza già da noi contestata, non crediamo che l'amministrazione comunale che noi abbiamo fortemente sostenuto, con a capo il sindaco Luigi de Magistris, tanto sensibile alle tematiche Lgbtq, possa accanirsi su persone deboli, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni. Auspichiamo - conclude la Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma che si attivino politiche sociali che puntino all'inclusione e non a un'ulteriore esclusione. Sono fiduciosa che il nostro sindaco non ascolti i canti male auguranti delle sirene".

Primi firmatari dell'appello: Cooperativasociale Dedalus; Gruppo di impresociali Gesco; Coordinamento regionale immigrazione Caritas; Confcooperative Federsolidarietà Napoli; consorzio Core; associazione Donne dell'Est; Arcigay Napoli; associazione Priscilla; LegacoopsocialiCampania; Cooperativasociale Il Camper; associazione Caracoles; Centro coordinamento senza fissa dimora "S. Buglione"; cooperativasociale Irene95; Federconsumatori Campania; associazione Salum; cooperativasociale Casba; cooperativa sociale L'Orsa maggiore; associazione Grammelot; Associazione Trans Napoli (ATN); Mit - Movimento Italiano Transessuali Bologna; Arci Lesbica Napoli; cooperativasociale Eva; Fondazione Valenzi; Comitato Il welfare non è un lusso; associazione Campo Libero; associazione Priscilla; Dario Stefano Dell'Aquila - Antigone Campania; Liana Nesta - Asgi, Associazione studi giuridici immigrazione e Circolo Arci Thomas Sankara; Enzo Morgera - Associazione Jonathan; Clara Pappalardo - Arci Donna; Riccardo Polidoro - associazione Il Carcere Possibile onlus; Paolo Valerio - Daphne-Hermes Project to fight against Homophobia, Transphobia and Gender Based Violence, Fondazione Valenzi.

Prostitutes, lite tra D'Angelo e De Magistris

Tensioni in giunta sulla delibera anti-prostituzione. De Magistris bacchetta il suo assessore Sergio D'Angelo, pur non citandolo direttamente. Era stato D'Angelo a soffiare per primo sul fuoco: «In relazione all'ordinanza sindacale per contrastare il fenomeno

della prostituzione, esperienze anche di città importanti che hanno assunto analoghe iniziative, ci dimostrano che assecondare politiche di carattere prevalentemente repressivo, non fa altro che nascondere il fenomeno». Immediata la replica del sindaco: «Nes-

suna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione sarà mai varata da questa amministrazione. Si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori».

> A pag. 55

Il provvedimento Duello sulla delibera che prevede contravvenzioni per chi intralcia la circolazione: nuova polemica in giunta

Prostituzione, il sindaco bacchetta D'Angelo

L'assessore contesta il provvedimento siglato da Narducci

Sulla prostituzione punti di vista diversi in giunta. Al punto che de Magistris bacchetta il suo assessore Sergio D'Angelo anche senza citarlo.

«In relazione alla decisione assunta dalla quarta Municipalità di sollecitare un'ordinanza sindacale per contrastare il fenomeno della prostituzione, esperienze anche di città importanti che hanno assunto analoghe iniziative, ci dimostrano che assecondare politiche di carattere prevalentemente repressivo, non fa altro che nascondere il fenomeno», attacca l'assessore alle Politiche Sociali, Sergio D'Angelo. Che aggiunge: «La conseguenza è che viene reso più difficile il lavoro degli operatori sociali impegnati nella mediazione ed è maggiore il rischio per la salute delle persone in strada, dei clienti e quindi di tutta la comunità». E ancora l'assessore alle politiche sociali: «Un conto è, dunque, mettere in campo iniziative di contrasto alla tratta e allo sfruttamento - spiega D'Angelo - altro invece è

l'indispensabile lavoro di prevenzione e l'importante attività di reinserimento realizzato insieme alle tante associazioni con le quali fin qui si è collaborato. In questa direzione, va accolto l'appello delle organizzazioni a convocare, in tempi rapidi, un tavolo con gli assessori Narducci e Tommasielli per definire una strategia condivisa al fine di salvaguardare preziose pratiche ed importanti esperienze sociali».

La risposta del sindaco arriva a stretto giro. «Nessuna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione sarà mai varata da questa amministrazione. Il problema merita tutta la nostra attenzione, così come merita una risposta adeguata», è l'incipit dell'ex pm. Poi Luigi de Magistris spiega: «Si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori, soprattutto si devono perseguire le organizzazioni criminali che si annidano in questo ambito. Restano di fondamentale importanza, soprattutto, le politiche sociali di aiuto e tutela delle vittime, le misure a sostegno dell'inclusione e dell'occupazione». A giudizio del sindaco infatti «proprio l'occupazione, infatti, rappresenta un nodo centrale da sciogliere: la mancanza di lavoro oppure le discriminazioni di natura sessuale ancora

oggi costringono le donne e gli uomini, in molti casi migranti anche giovanissimi, a prostituirsi». Ma contro la delibera anti-prostituzione approvata nei giorni scorsi dal consiglio della Quarta Municipalità che potrebbe essere recepita dal sindaco di Napoli de Magistris come ordinanza sindacale, scende in campo l'associazione Trans Napoli (Atn).

«Sono profondamente preoccupata e indignata - spiega la presidente Loredana Rossi - perché questo provvedimento potrebbe rappresentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone trans-

sessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perché, in molti casi, non hanno alternative». L'associazione è tra le firmatarie della lettera - promossa dagli operatori sociali della cooperativa Dedalus, del gruppo di imprese sociali Gesco e di altre trenta organizzazioni - rivolta alla Giunta de Magistris «affinchè non faccia propria l'ordinanza e mette a sistema interventi integrati capaci di colpire chi sfrutta, tutelando

allo stesso tempo chi ne è vittima».

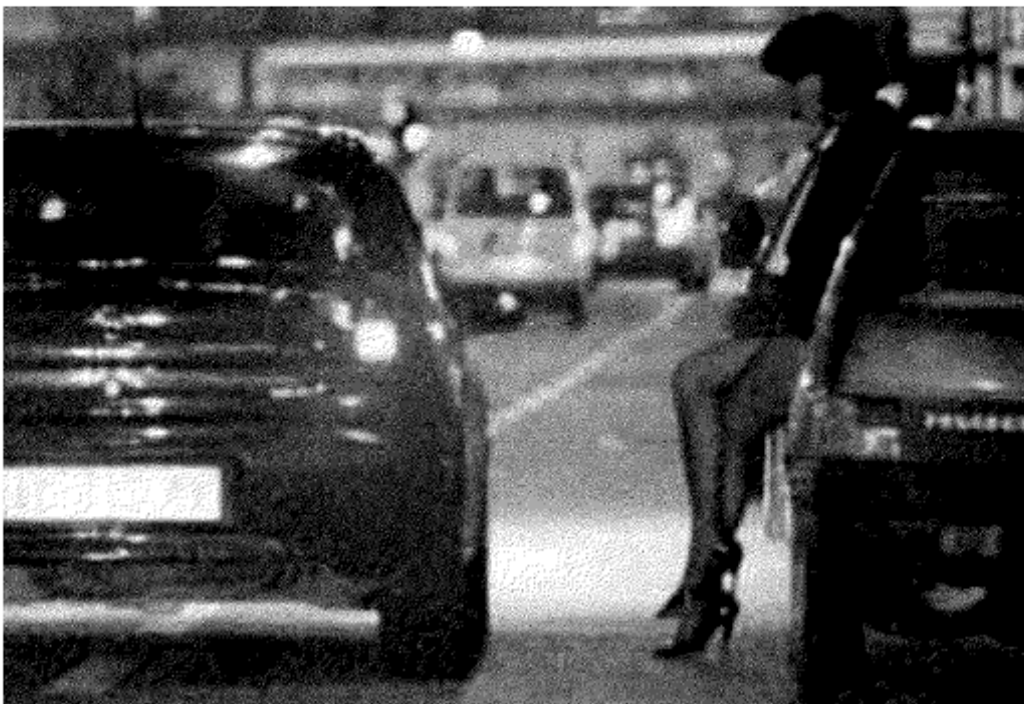
Re. Cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni
Associazioni
in campo
per chiedere
al sindaco
di non
firmare

l'ordinanza



”

De Magistris
La replica:
nessuna
criminalizzazione
il problema
merita risposte
adeguate
Necessario
il contrasto
agli sfruttatori

Per la strada La
prostituzione resta un
fenomeno di grande
allarme sociale

Le associazioni civiche insorgono per bloccare il provvedimento voluto dalla Quarta municipalità. Critiche anche dall'assessore D'Angelo

Il sindaco: "No all'ordinanza contro le prostitute"

ANTONIO DI COSTANZO

DIVENTA un caso politico l'annuncio della quarta Municipalità di voler varare un'ordinanza anti prostitute. L'obiettivo è allontanare dalle strade di Gianturco le prostitute, multando anche i clienti. Un provvedimento che, a detta del presidente Armando Coppola, avrebbe già ottenuto il via libera dall'assessore comunale alla Legalità, Giuseppe Narducci. L'ex pm, però, pur confermando l'intenzione di affrontare il problema, precisa che non sarà emanata un'ordinanza ad hoc, «almeno non a breve e non senza confronto. Anche perché ci sono già strumenti legislativi adeguati».

A rafforzare il Narducci pensiero arriva anche il sindaco che smentisce Coppola: «Nessuna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione sarà mai varata da questa amministrazione — afferma Luigi de Magistris — il problema me-

rita tutta la nostra attenzione e un risposta adeguata. Si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori, soprattutto si devono perseguire le organizzazioni criminali che si annidano in questo ambito».

La presa di posizione del presidente della quarta Municipalità, piombata nel bel mezzo di tensioni di piazza, scatena nuove prese di posizione anche contro il Comune che in un primo momento sembrava volesse promuovere la delibera. Numerose associazioni, anche diverse tra loro, fanno fronte unico per bloccare la crociata anti lucciole, criticata apertamente anche dall'assessore alle Politiche sociali, Sergio D'Angelo. Le componenti dell'Unione donne di Napoli dicono di essere «sorprese e addolorate». Sulla stessa linea si sintonizzano tutte le principali cooperative sociali e le associazioni che difendono i diritti di gay, transessuali e

lesbiche. «Come dimostrato in tante altre città — affermano — queste scelte non risolvono il problema ma aumentano le ricadute negative».

Contro il provvedimento insorge anche "Trans Napoli" che già aveva polemizzato in passato con l'ex sindaco Rosa Russo Iervolino sull'argomento: «Sono profondamente preoccupata e indignata — spiega la presidente dell'Atn, Loredana Rossi — questa decisione potrebbe rap-

presentare una nuova minaccia per la vita, già difficile, delle persone transessuali e di quanti sono costretti alla prostituzione, semplicemente perché, in molti casi, non hanno alternative».

**La protesta
dei transessuali
"Siamo
profondamente
indignati"**

La polemica Ordinanza della IV municipalità. De Magistris: non l'adotteremo

Multa alle prostitute, ma il sindaco dice no

Rivolta di trans e volontari: solo repressione



«Indicazioni» non previste sui segnali lungo le strade di Gianturco



NAPOLI — Trans, volontari, Caritas, tutti d'accordo: la multa a luciole e clienti non s'ha da fare. Sono passate appena ventiquattro ore dall'ordinanza emanata dalla quarta municipalità che è subito nato il «cartello» che respinge l'ipotesi di allargamento del provvedimento su tutto il territorio comunale. In una lettera aperta le organizzazioni di volontariato e «rappresentanza» chiedono al sindaco, oltre a non emanare l'ordinanza, di aprire un confronto con gli «operatori di settore (sociali, di pubblica sicurezza, della Asl, ecc.), per mettere a sistema interventi integrati capaci di colpire chi specula e sfrutta il corpo altrui, tutelando chi è vittima di tali soggetti o della propria condizione di povertà». Per le organizzazioni punire serve solo

ad aumentare la clandestinità del fenomeno rendendolo del tutto incontrollabile. «Quando si decide non di pulire ma di nascondere la polvere sotto il tappeto - spiegano nella lettera aperta - è più facile che si alimentino allergie ed infezioni». Perché «con le ordinanze non si colpiscono certo gli sfruttatori o le organizzazioni criminali ma le persone in strada che sono solo vittime di chi le obbliga alla prostituzione». Anche giovani ragazzi che nella zona della Ferrovia e di via Argine sono costretti a vendersi ai pedofili. Un fenomeno in enorme crescita, negli ultimi, anni che però passa del tutto inosservato. Ragazzi e donne abbandonati, senza aiuto o speranza di poter sfuggire alla strada e al mercato

dei corpi. No, l'unica cosa che ora riceveranno dalle istituzioni è una multa (per ora nella IV municipalità), come se avessero lasciato in strada un'auto in divieto di sosta per fare shopping, e non il loro corpo per sopravvivere, e in molti casi, far sopravvivere i loro parenti rimasti alla mercé dei trafficanti in qualche zona del centro Africa o in qualche casa popolare dell'Est europeo. Tra i firmatari della lettera aperta gente che la strada la conosce bene, come la cooperativa Dedalus, la Caritas, Gesco, Federsolidarietà, il consorzio Core, l'associazione Donne dell'Est e l'Associazione Trans.

Il loro appello è stato subito ascoltato. «Nessuna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione - ha detto il sindaco de Magistris - sarà mai varata da questa amministrazione. Il problema merita tutta la nostra attenzione, ma si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori, soprattutto si devono perseguire le organizzazioni criminali che si annidano in questo ambito. Restano di fondamentale importanza, soprattutto, le politiche sociali di aiuto e tutela delle vittime, le misure a sostegno dell'inclusione e dell'occupazione». Ok, nessuna multa. Però c'è ora il rischio che tutto torni nel «dimenticatoio».

Espedito Vitolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IV MUNICIPALITÀ DE MAGISTRIS: «NON FIRMO LA PROPOSTA DI COPPOLA». APPELLO DEI TRANS

No alle lucciole, il sindaco si tira indietro

di Cristina Conte

Non ci sarà l'ordinanza anti-prostituzione chiesta dal presidente della quarta Municipalità, Armando Coppola, e che pure aveva trovato un alleato nell'assessore alla Legalità, Giuseppe Narducci. Il sindaco Luigi de Magistris ha detto "no", vanificando insomma lo sforzo di Coppola e della sua amministrazione che aveva chiesto di multare le lucciole (nella foto) ed i loro clienti. «Nessuna ordinanza volta a criminalizzare le vittime della prostituzione sarà mai varata da questa amministrazione - dice il primo cittadino - Il problema merita tutta la nostra attenzione, così come merita una risposta adeguata. Si devono contrastare il traffico e i trafficanti, lo sfruttamento e gli sfruttatori, soprattutto si devono perseguire le organizzazioni criminali che si annidano in questo ambito». Anche l'assessore alle Politiche Sociali, Sergio D'Angelo si era espresso in maniera simile: «In relazione alla decisione assunta dalla quarta Municipalità di sollecitare un'ordinanza sindacale per contrastare il fenomeno della prostituzione, esperienze anche di città importanti che hanno assunto analoghe iniziative, ci dimostrano che assecondare politiche di carattere prevalentemente repressivo, non fa altro che nascondere il fenomeno». Un appello a de Magistris con tanto di "Sindaco non firmi" è arrivato ieri da numerose organizzazioni sociali napoletane hanno scritto una lettera aperta al primo cittadino per chiedergli di non recepire a livello comunale l'ordinanza emanata dalla quarta municipalità che, per contrastare il fenomeno della prostituzione, stabilisce di multare prostitute e clienti. Tra i firmatari: coop Dedalus, gruppo di imprese sociali Gesco, Coordinamento regionale immigrazione Caritas, Confcooperative Federsolidarietà, Federconsumatori, consorzio Core, Donne dell'Est, Arci Donna, Arci Lesbica, Antigone Campania, Jonathan, Fondazione Valenzi, Il Carcere Possibile, Giuristi Democratici. «Siamo convinti - si legge nella lettera - che tale scelta non solo non risolve il problema, ma ne aumenti le ricadute negative sia sulle persone prostitute sia sull'intera comunità. Con le ordinanze, poi, non si colpiscono certo gli sfruttatori o le organizzazioni criminali ma le persone in strada che, come dimostrato da tutte le ricerche di settore e dalle pratiche di campo, o sono vittime di traffico o nella prostituzione trovano l'unica possibilità per affrontare povertà e miseria. In questa seconda area si trovano molte donne e molti uomini, sia italiani che stranieri, e anche una parte ampia della comunità transessuale napoletana, spesso discriminata nella ricerca di altre opportunità lavorative». Tra le adesioni anche quella dell'Associazione Trans Napoli: «A distanza di due anni dal pacchetto sicurezza proposto dal sindaco Iervolino, da noi già duramente contestato - spiega la presidente Loredana Rossi - oggi ci ritroviamo a scendere in campo in difesa dei diritti dei più deboli, con un'amministrazione comunale da noi pure fortemente sostenuta. Non crediamo possibile che un sindaco come Luigi de Magistris, che si è dimostrato tanto sensibile alle tematiche del mondo Lgbtq, possa accanirsi sulle persone più fragili, già lasciate ai margini dalla società e dalle istituzioni». «Auspichiamo - conclude la Rossi - che questa situazione non si trasformi in un'ulteriore guerra contro i poveri, ma siamo fiduciosi che il nostro sindaco non firmi».

I riti di Pasqua

Via Crucis a Scampia Sepe: più lavoro nel territorio tradito

Un territorio, quello di Scampia scelto per la via Crucis, tradito dalle istituzioni. E un pensiero alle emergenze: «L'assenza di lavoro è la madre di tutte le crisi», ha detto il

cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, al termine della via Crucis che si è tenuta nel quartiere. «Dove manca il lavoro - ha

affermato Sepe - possono nascere nefandezze e conseguenze negative».

A PAGINA 9 Scarici

La processione «Violenza e droga portano solo alla morte»

Via Crucis a Scampia, l'anatema di Sepe: un territorio tradito

Il cardinale difende la sepoltura dei feti

NAPOLI — «Un territorio di sofferenza e di morte perché abbandonato da chi dovrebbe offrirgli dignità, giustizia e lavoro». E' la triste definizione che il cardinale Sepe ha dato di Scampia, al termine della Via Crucis che ieri sera ha percorso le strade del quartiere; quelle strade e quelle piazze che sono teatro, tra l'indifferenza generale, del mercato della droga.

«Siamo qui per ribadire, nel nome di Cristo e nel segno della sua croce e della sua risurrezione, che chi ha scelto la strada della violenza, della camorra, della droga sta percorrendo un tunnel che porta solo alla morte», ha proseguito l'arcivescovo. Per una notte le fiaccole della fede e della speranza hanno preso il posto del buio e della paura. In tanti hanno camminato e pregato seguendo il rito delle 14 stazioni di Cristo, partendo proprio dal comparto H, i sette palazzi, la piazza tristemente nota per lo spaccio e attraversando via Labriola e viale della Resistenza, transitando tra la vela gialla e vela azzurra, per giungere alla fine a piazza Giovanni Paolo II. «Abbiamo trasformato le nostre città e i nostri quartieri in luoghi di violenza e di

crudeltà — ha sottolineato poi il cardinale — ci siamo anche lamentati, ma le nostre lacrime non ci hanno permesso di guardare oltre le nostre angosce». In processione accanto all'arcivescovo, i decani, i tanti sacerdoti che su questo territorio lavorano tenacemente, i volontari, il presidente della Municipalità Pisani, l'ex procuratore Lepore, i rappresentanti delle forze dell'ordine. Su tutti ha risuonato il duro monito di Sepe rivolto a chi si è scagliato contro la recente delibera della Regione che dà alle donne la possibilità di seppellire i feti.

In particolare, una settimana fa, in seguito al provvedimento, si era levata forte la voce di una parte del mondo politico e del sindaco de Magistris che aveva definito la decisione «oscurantista e strumentale, compiuta speculando politicamente sulla sofferenza delle donne». Inequivocabile la replica del cardinale: «Una cosa incredibile — ha tuonato Sepe — in questa corsa allo sfascio morale e sociale, si ha l'impudenza di ridicolizzare e condannare chi si preoccupa di dare sepoltura ai feti, che sono espressione inconfutabile della vita che nasce e

che, perciò, non possono essere trattati come pezzi di garza sporca da buttare nella spazzatura». Per poi sottolineare che c'è chi predica la libertà ma, di fatto, prevarica e offende la libertà degli altri e non rispetta il diritto di quei genitori che intendono dare sepoltura al frutto del loro concepimento. «Contro i profanatori dei sentimenti e della pietà umana — ha proseguito ancora il porporato — la Chiesa di Napoli non smetterà mai di gridare l'alto valore della vita in tutte le sue manifestazioni», così come sarà sempre a fianco di «padri e madri di famiglia, rimasti senza lavoro e senza reddito e di giovani che vorrebbero realizzare le loro aspettative occupazionali e professionali, ma che, allettati da un facile guadagno, spesso si fanno prendere nella rete dei malviventi e camorristi». Per poi concludere con una speranza, «la nostra salvezza può iniziare proprio da Scampia, solo se sapremo unire le nostre lacrime di pentimento con quelle di Maria e del Padre, che ci ha donato il suo figlio per la nostra salvezza».

Elena Scarici

L'ira di Sepe: Scampia abbandonata

di Andrea Acampa

«Scampia abbandonata da chi dovrebbe offrirgli dignità, giustizia e lavoro». Il cardinale Crescenzo Sepe al termine della Via Crucis di quest'anno tra le strade più degradate della periferia nord non risparmia critiche a quanti non hanno fatto il proprio dovere. Politici, istituzioni e quanti altri hanno «abbandonato Scampia». L'Arcivescovo partenopeo ritorna nel quartiere da dove è partito tutto, da dove ha iniziato il suo cammino nella diocesi partenopea. Il 1 luglio del 2006 mise piede a Scampia e baciò il pezzo di terra più insanguinato di Napoli. Non ebbe paura della faida che devastò il quartiere dal 2004 al 2005 con notevoli colpi di coda e strascichi che continuarono fino al 2007 e con omicidi, connessi alla malavita e non, che ancora oggi rendono la periferia nord di Napoli intrisa di sangue. È tornato nella piazza dedicata a Giovanni Paolo II, laddove Papa Wojtyła, lanciò il monito «non arrendersi» nella storica visita del '90. La Chiesa di Napoli non ha mai abbandonato Scampia, una testimonianza è la Via Crucis di ieri sera, anche per questo motivo, dopo il flop di "Occupy Scampia", l'Arcivescovo ci tenne a precisare che l'azione della curia partenopea continuava. «Questo territorio è ritenuto da molti come luogo di sofferenza e di morte perché abbandonato da chi dovrebbe offrirgli dignità, giustizia e lavoro. Abbiamo scelto di percorrere le strade e le piazze di Scampia - chiarisce il porporato - guidati da Cristo, per gridare la nostra fede in Colui che è anche la nostra speranza e, nello stesso tempo, per sottolineare che la Chiesa, come sempre, è vicina a chi soffre o è umiliato nella sua dignità. Siamo qui per ribadire, nel nome di Cristo e nel segno della sua croce e della sua risurrezione, che chi ha scelto la strada della violenza, della camorra, della droga sta percorrendo un tunnel che porta solo alla morte». La Via Crucis in questo quartiere è, perciò, testimonianza di una fede che non si arrende al male, ma che trova nell'amore di Cristo che è «la sorgente di una risurrezione per una vita nuova, più vera e più buona». Non dimentica altri mali il cardinale Sepe che fa riferimento «alla via della croce tracciata, senza scrupolo, dai grandi manipolatori d'ingenti capitali», a quella «percorsa da tanti padri e madri di famiglia, rimasti senza lavoro e senza reddito» e ancora da «schiere di giovani che legittimamente vorrebbero realizzare le loro aspettative occupazionali e professionali, ma che, allettati da un facile guadagno, spesso si fanno prendere nella rete dei malviventi e camorristi» che «procurano solo violenza e morte». Non solo. C'è anche il messaggio a chi sta creando un «cinico processo di secolarizzazione e di laicizzazione



che troppo spesso trova la spinta nelle stanze decisionali dove prevalgono ideologismi volti a soddisfare le decisioni e i desideri di pochi contro gli ideali e la cultura dei più». In una parola demagogia. Un messaggio criptico che si può meglio comprendere più avanti, proseguendo nel discorso, quando c'è il chiaro riferimento alla delibera regionale che s'impegnava per la sepoltura dei feti. Circostanza derisa da tanti, tra questi anche il sindaco, Luigi de Magistris. «In questa corsa allo sfascio morale e sociale - sottolinea con forza il porporato - si ha l'impudenza di ridicolizzare e condannare chi si preoccupa di dare sepoltura ai feti, che sono espressione inconfutabile della vita che nasce e che, perciò, non possono essere trattati come pezzi di garza sporca da buttare nella spazzatura». Ed ancora il messaggio: «Contro i profanatori dei sentimenti e della pietà umana», l'alto prelato aggiunge che la Chiesa di Napoli «non smetterà mai di gridare

re l'alto valore della vita in tutte le sue manifestazioni». Infine, il riferimento alla via della speranza che è anche la via della croce. Poi, il monito: «La nostra salvezza inizia da qui, da Scampia, se sapremo unire le nostre lacrime di pentimento».

«Ragazzini usati dai clan
per riscuotere il pizzo»

> De Crescenzo a pag. 55

«Minorenni reclutati dai clan per riscuotere il pizzo di Pasqua»

**Cuomo, leader di Sos Impresa:
sconti ai commercianti
in crisi per evitare denunce**

Daniela De Crescenzo

La crisi costringe i clan a concedere lo sconto sul pizzo che tradizionalmente si raccoglie prima delle feste. Lo racconta Luigi Cuomo, responsabile dell'associazione Sos impresa che spiega: «I commercianti sono in difficoltà, e quindi sono più propensi a denunciare. Per evitare i guai i clan negoziano e mandano in giro anche i minorenni. Assoldano gli insospettabili per evitare di essere incastrati».

Accade a Pianura dove qualche giorno fa un giovanotto sconosciuto nel quartiere si è presentato a un macellaio chiedendo «un contributo per i carcerati», la formula di rito utilizzata dagli estorsori per imporre la tangente. L'uomo ha subito alzato la voce: «Qua non ci sta niente, a stento tiriamo avanti noi, e poi a voi chi vi manda?». «Nessuno, non mi manda nessuno» ha balbettato il malavitoso. E poi intimorito «Ma mica state con l'associazione antiracket?». «Certo» ha replicato il commerciante. «Scusate, scusate, io non lo sapevo», ha risposto il giovanotto dandosi alla fuga immediatamente dopo. Una situazione che si ripete sempre più spesso. «Nel corso degli incontri con i nostri associati - spiega infatti Cuomo -

Abbiamo rilevato due fenomeni. Innanzitutto c'è la sostanziale riduzione delle pretese dei clan e gli sconti che i malavitosi sono pronti a concedere. Ormai c'è una contrattazione continua. Qualche giorno fa ci sono stati degli arresti a Soccavo: i criminali volevano costringere un imprenditore che fino a quel momento non aveva mai pagato a versare 3000 euro, 1500 per quest'anno e 1500 per quello passato. Quello ha protestato

e subito la richiesta è scesa a 2500 euro. Il bottegaio, però, li ha denunciati lo stesso». Partita la segnalazione ai carabinieri della compagnia guidata dal capitano Federico Scarabello, sono state fotocopiate le banconote, che poi il sono state consegnate a una donna, la moglie di un detenuto, che è finita in manette. Il paghi due e prendi tre della camorra spesso non ha successo.

«Il secondo fenomeno da segnalare - dice Cuomo - è il sempre più frequente coinvolgimento degli insospettabili e dei ragazzini. In alcuni casi i commercianti si sono trovati di fronte dei giovanissimi, perfino dei sedicenni, raramente vanno in giro persone con più di venticinque anni. L'imposizione del pizzo è diventata rischiosissima e i professionisti preferiscono non imporsi».

In via Caravaggio la settimana scorsa è stato arrestato un'insospettabile pasticciere che girava per racco-

gliere il pizzo ed è stato denunciato. «I commercianti si rivolgono alle forze dell'ordine per disperazione - spiega Cuomo - Oggi se hai un negozio già stenti a mettere insieme i soldi per la bolletta, se arrivano e ti chiedono anche solo cento euro rischi di chiudere. E allora ti rivolgi all'associazione antiracket e alle forze dell'ordine». E proprio ai carabinieri gli ambulantanti di un mercatino hanno spiegato dopo aver presentato la denuncia: «Se ogni volta che montiamo la bancarella dobbiamo dare 5 euro alla camorra, è meglio che chiudiamo proprio».

Purtroppo, però, se il settore estorsioni fa registrare una battuta d'arresto, le casse dei clan continuano a essere rimpinguate dall'usura: la stessa crisi che obbliga gli imprenditori a non versare il pizzo li spinge a chiedere prestiti e oggi solo i clan hanno liquidità in abbondanza. Così prestano soldi a tassi esosi e quando l'imprenditore non riesce a restituire rilevano una quota della società della quale divengono proprietari di fatto. Un meccanismo messo a punto con successo, ad esempio, dallo strozzino del Pallonetto Mario Potenza finito al centro dell'inchiesta Megaride e morto qualche settimana fa. Ma anche in questo campo sono sempre più frequenti le denunce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monito
**Sepe: i feti
espressione
di vita,
sì ai cimiteri**

«I feti sono espressione inconfutabile della vita che nasce e che, perciò, non possono essere trattati come pezzi di garza sporca da buttare nella spazzatura». Così, il cardinale Crescenzo Sepe, nel corso

della sua omelia in occasione della Via Crucis a Scampia, interviene nella polemica dei giorni scorsi in seguito a una delibera della Regione Campania che prevede la possibilità di seppellire i feti. «Si ha

l'impudenza - ha detto - di ridicolizzare e condannare chi si preoccupa di dare sepoltura ai feti». Contro i «profanatori dei sentimenti e della pietà umana», ha proseguito Sepe, «vogliamo dire che la Chiesa di Napoli, ma con es-

sa anche tantissime persone di buon senso, non smetterà mai di gridare l'alto valore della vita in tutte le sue manifestazioni».

> A pag. 56

L'ira di Sepe: «I feti abortiti non sono garze sporche»

Il monito del presule a difesa della delibera della Regione sulla scelta della sepoltura

Daniilo Cirillo

Le parole che il cardinale Sepe pronuncia al termine della via crucis trattengono a stento un moto di rabbia. Quasi un'indignazione di chi vede presi in giro i valori in cui crede e che professa. La questione, su cui l'arcivescovo pone l'attenzione con pensieri netti ed inequivocabili, riguarda la recente delibera della giunta regionale in cui vengono illustrate le linee guida per dare sepoltura ai feti abortiti. Mai fino ad ora il cardinale l'aveva difesa in maniera così perentoria. «In questa corsa allo sfascio morale e sociale, si ha l'impudenza di ridicolizzare e condannare chi si preoccupa di dare sepoltura ai feti, che sono espressione inconfutabile della vita che nasce e che, perciò, non possono essere trattati come pezzi di garza sporca da buttare nella spazzatura». Ma a chi si riferisce il cardinale quando parla di quest'impudenza? Scorrendo a ritroso nelle dichiarazioni rilasciate in seguito a questa delibera, spicca quella del sindaco di Napoli Luigi de Magistris: «Un provvedimento

oscurantista e strumentale, compiuto speculando politicamente sulla sofferenza umana delle donne. Questo provvedimento appare come merce politica volta a criminalizzare le donne che decidono l'inter-

A Scampia
Bagno di folla
alla via Crucis
nel quartiere
Duro attacco
su testamento
biologico
e coppie di fatto

ruzione volontaria, arrivando al punto di esercitare una forma di condizionamento e pressione su una scelta che deve essere libera, o meglio vincolata dalla sola vera volontà femminile». Delibera giudicata negativamente anche dai radicali e da alcune esponenti del Partito democratico che l'hanno definita «vergognosa e subdola». Ma il cardinale non ha remore a difendere la sua posizione e quella dei credenti: «Come Gesù, possiamo dire: Popolo mio, che ti ho fatto per essere messo in croce da chi predica la libertà ma, di fatto, prevarica e offende la libertà degli altri, da chi non rispetta il diritto di quei genitori i quali, per sensibilità umana, culturale e religiosa, intendono dare sepoltura

al frutto del loro concepimento?». Archiviata, se così si può dire, la delicata vicenda dei feti e il magma di sentimenti - pubblici e privati - che essa suscita, il cardinale ha usato parole di fuoco anche per altre due questioni. Non dette apertamente ma che si intravedono sullo sfondo:

il testamento biologico e il registro delle coppie di fatto. Insomma altri due temi, voluti da Palazzo San Giacomo, e che di certo non sono stati accolti nel migliore dei modi da Largo Donnaregina: «È la via della croce segnata, purtroppo, dalla mancanza di ideali forti e soprattutto dalla perdita di valori fondamentali - ha tuonato l'arcivescovo -, provocata da un cinico processo di secolarizzazione e di laicizzazione, non fortuito ma voluto, che troppo spesso trova la spinta nelle stanze decisionali dove, nel nome di una male interpretata libertà individuale, prevalgono ideologismi volti a soddisfare le decisioni e i desideri di pochi contro gli ideali e la cultura dei più». Un bagno di folla ha accolto ieri sera a Scampia la visita del cardinale Sepe. Tantissimi i giovani. Quando ha messo piede nello slargo dei Sette Palazzi, dove è iniziata la via crucis, una donna lo ha salutato bacian-dogli la mano. Una, due, forse sette

Sociale

volte. «Cardina' vi prego, non vi scordate di noi, non vi dimenticate di Scampia» gli ha sussurrato con le lacrime agli occhi. La processione ha costeggiato le Vele fino alla piazza dedicata a Giovanni Paolo II. Alla fine delle 14 stazioni il cardinale ha

parlato anche di Scampia: «Un quartiere da molti ritenuto territorio di sofferenza e di morte perché abbandonato da chi dovrebbe offrirgli dignità, giustizia e lavoro. Ma noi siamo qui - ha proseguito Sepe - per sottolineare che la Chiesa è vi-

cina a chi soffre ed è umiliato nella sua dignità. A dire che chi ha scelto la strada della violenza, della camorra, della droga sta percorrendo un tunnel che porta solo alla morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

Prima riunione della cabina di regia a Palazzo San Giacomo dopo l'accordo con Romeo

Il Comune dismette immobili entro il 2013 via 3000 alloggi

STELLA CERVASIO

DOPO l'accordo con la Romeo, la prima riunione operativa per la cabina di regia guidata dal capo di gabinetto del sindaco, Attilio Auricchio, con il gestore Romeo sul progetto di dismissione del patrimonio immobiliare comunale. «La transazione — afferma in una nota il sindaco — è utile non solo a sanare un contenzioso pregresso, ma anche a valorizzare il patrimonio immobiliare con uno straordinario piano di vendita. Una sfida, quindi, per noi e per il gestore. Abbiamo voluto la transazione con convinzione e, dunque, sono certo che, insieme a Romeo, riusciremo a centrare questo obiettivo».

Vendita di 3000 alloggi esclusivamente ai locatari (con piani di rateizzo), e valorizzazione del

patrimonio comunale: queste le priorità discusse ieri in cabina di regia con l'assessore al Patrimonio Bernardino Tuccillo. Il Comune, che ha debiti con la Romeo Gestioni spa per circa 50 milioni di euro, chiude i giudizi in corso con il gestore del suo patrimonio immobiliare dopo le sconfitte in tribunale finite con l'iscrizione ipotecaria di 104 im-

mobili contro cui si è ottenuta una sospensione del Tar. Si discute ora la parte attuativa del piano siglato mercoledì. «Abbiamo ottenuto condizioni estremamente vantaggiose — spiega l'assessore Tuccillo — sulla riduzione del debito verso il gestore a 44.982.665 euro, con un risparmio di oltre 5 milioni per la rinuncia agli interessi già maturati e maturandi. Daremo poi nuovo

impulso all'ambizioso programma di dismissione di 10 mila immobili». Un terzo, nelle zone di Barra, Ponticelli, Secondigliano, va via subito. «Entro aprile 2013 puntiamo — prosegue l'assessore al Patrimonio — a venderne circa 3000: coinvolte 15 mila persone. È la prima volta in una città italiana». Entrate certe per il Comune indebitato: «Prevediamo

— informa Tuccillo — vendite per 7 milioni di euro e, fuori transazione, dismissioni per 40 milioni. Così non aumenteranno le tariffe comunali». I nuovi proprietari pagheranno l'Imu, con un'entrata per il Comune di 800 mila euro all'anno. «Abbiamo impegnato il gestore nel rilascio di 2400 volture e sanatorie, per un risparmio di circa 250 mila euro».

Richiesta di pizzo ai cingalesi, Lepre resta in carcere

LA MALA DEL CAVONE FERMO NON CONVALIDATO MA EMESSA UN'ORDINANZA PER CIRO "'O SCERIFFO'

Il giudice per le indagini preliminari non ha convalidato il fermo ma ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare. L'accusa è estorsione aggravata. Resta per questo in carcere **Ciro Lepre "'o sceriffo"**, difeso dall'avvocato **Riccardo Ferone**. È stato denunciato da tre extracomunitari in regola con i permessi di soggiorno e le tasse. Coraggiosi soprattutto; perciò è ancora più importante il colpo sferrato dalla polizia a ridosso di Pasqua nei confronti di Lepre, e due suoi complici. Avevano chiesto un "pizzo" annuale per ogni attività commerciale, come da peggiore tradizione, ma in questo caso l'operazione degli uomini della squadra giudiziaria del commissariato Dante ha fatto emergere anche uno spaccato inquietante: tutte le vittime erano cittadini stranieri e mai i taglieggiatori avrebbero immaginato di essere denunciati. Per il boss del Cavone e i due complici, meno noti alle cronache ma non alle forze dell'ordine, le manette sono scattate all'alba di ieri. I poliziotti del commissariato Dante (diretti dal vice questore **Raffaele Pelliccia**, con gli ispettori **Perrella** e **Quintavalle**), autori delle indagini coronate da successo, hanno dato esecuzione al decreto di fermo di emesso dalla Dda di Napoli (pm **Parascandolo** e **Amato**), nei confronti dei tre indagati: due esponenti del clan Lepre, l'altro vicino a un gruppo di mala del rione Sanità facente capo ai **Lo Russo di Miano**.

Dietro le sbarre sono **Ciro Lepre**, 50 anni compiuti il 26 febbraio scorso; **Gianluca Testa**, detto "'o Faggiano", 31 anni, entrambi del Cavone; **Roberto Domizio** del rione Sanità, 27enne. I tre sono stati rintracciati presso le rispettive abitazioni, a eccezione di **Domizio** che, dopo alcuni accertamenti, è stato sorpreso in salita Principe, dove abita la convivente.

L'INIZIATIVA SOCIALE A CASTELLAMMARE



■ I contributi elargiti dall'amministrazione comunale

Famiglie in difficoltà, in arrivo assegni per i nuclei più bisognosi

CASTELLAMMARE DI STABIA – L'Amministrazione comunale di Castellammare di Stabia ha pubblicato gli avvisi per l'assegno per nuclei familiari con tre o più figli minori a carico e per quello di maternità. Un'iniziativa, quindi, rivolta alle persone con più difficoltà economiche. "Si tratta di iniziative dal forte valore sociale - ha commentato

l'assessore alle Politiche sociali, **Sabrina Di Gennaro** (nella foto) - soprattutto in un momento di grande difficoltà a livello economico per tante famiglie. L'amministrazione comunale di Castellammare di Stabia, - ha proseguito la delegata - pur nelle difficoltà finanziarie che riguardano, purtroppo, ormai, la quasi totalità degli enti locali

in Italia, offre il proprio contributo ai nuclei familiari che, per la loro composizione numerica e per le conseguenti difficoltà di bilancio, risultano essere maggiormente esposte".



SI RISANA POMPEI, MA QUANDO IL SUD?

MERIDIONE TERRA STRANIERA

di ERNESTO MAZZETTI

Il presidente Monti ha varcato il Garigliano ed è sceso a Napoli. Nei suoi primi cinque mesi di governo ha fatto tanti viaggi in terre straniere: le sedi dell'Ue (lì è di casa), l'America, i recenti andirivieni asiatici. A Napoli era stato due anni fa, ma da professore «docconiano», ospite della Fondazione Sdn. Chissà se in questo ritorno da premier non gli appaia un po' straniera anche la realtà del Sud. Era terra straniera per il governo che ha preceduto il suo. Promesse d'impianti nucleari, grandi opere, «burocrazia zero». Il nucleare fu tra le ingloriose ritirate di Berlusconi. Il ponte sullo Stretto l'ha archiviato Monti; saggia decisione dopo miliardi sprecati. La ferrovia veloce Napoli-Bari resta un desiderio. Il resto è silenzio. Prima di cedere il posto al neoministro per la

Coesione Barca, l'onorevole Fitto annunciò un «bonus» europeo: 8 miliardi per istruzione, banda larga, infrastrutture. Inghiottiti nel riordino del bilancio dello Stato?

Monti ci ha portato i 105 milioni destinati dalla Ue al risanamento delle «insulae» rovinata a Pompei. Evento culturale, riguardando il più vasto giacimento archeologico del mondo; ed economico, perché gli scavi alimentano flussi turistici. Possiamo dirci contenti. Ma non felici: nell'Italia che soffre la recessione generata dal risanamento di bilancio imposto dall'Europa, a pagare sul piano sociale sono le categorie deboli e, sul piano territoriale, le regioni del Sud.

I tempi duri non sono novità per gli italiani. Leggo un editoriale: «S'è predicato fin troppo su l'inamovibilità

della manodopera, l'irrisolutezza degli imprenditori, una certa pavidità del sistema creditizio. Il futuro sarà accettare onestamente il nuovo sistema tributario e pagare il dovuto. Forse risparmieremo di meno, ma quel poco che risparmieremo darà più affidamento. Se poi lo Stato cesserà di gettare denaro dalla finestra, il pagare sarà meno doloroso». Sembra uno dei tanti che in questi giorni appaiono sui quotidiani. Invece risale a trentanove anni fa: lo scrisse (*Corriere della Sera*, 17 ottobre 1973) Cesare Zappulli, giornalista napoletano esperto d'economia che fu anche parlamentare liberale. Me ne sono imbattuto lavorando su vicende degli anni '70: smentisce il detto che un articolo di giornale dura lo spazio d'un mattino. Allora c'era la crisi petrolifera: il governo quadripartito

dell'onorevole Rumor bloccò prezzi e salari per contenere l'inflazione. In attesa d'una seconda fase. Che, però, nell'altalenante andamento dell'economia, s'accompagnò alla tragedia degli «anni di piombo».

Anche Monti ipotizza che ai sacrifici — meno lavoro, minori guadagni, più tasse, rincari di prezzi e servizi — seguirà una nuova fase. Intanto rattrista leggere documenti di Bankitalia che stimano il patrimonio dei dieci italiani più ricchi pari alla somma di quelli dei tre milioni più poveri. Giudico giusto il monito del presidente dell'Istat, Giovannini (*Corriere della Sera*, 3 aprile) di esser cauti nella diffusione di «statistiche spettacolo». Specie se alimentano scoramento e rabbia. All'Italia e al Sud occorre qualche speranza in più.

RI-CONOSCERE LA FAMIGLIA

La nuova povertà delle relazioni fragili

di **Angelo Scola**

Sono sempre più numerose le famiglie che stanno conoscendo la povertà. A pagare il conto più salato della crisi sono oggi - e in maniera crescente - soprattutto le coppie con più di due figli. Conferma di come mettere al mondo dei figli rappresenti un rischio in termini di tenuta dei conti economici familiari.

Ma accanto a questa tradizionale categoria di povertà, ve n'è una relativamente nuova, quella delle famiglie con un solo genitore originate da

separazioni e divorzi. Gli esperti dicono che tra queste famiglie l'incidenza della povertà assoluta è cresciuta in modo preoccupante, passando dal 4% al 7% nell'arco di appena quattro anni.

Nessun'altra tipologia familiare ha visto crescere in tale proporzione la condizione di bisogno. Inoltre, siamo di fronte ad una povertà a più facce: non è solo una povertà di mezzi economici, ma anche di relazioni, di salute, di abitazione, di risorse educative e lavorative.

Continua ► pagina 18

RI-CONOSCERE LA FAMIGLIA

La nuova povertà delle relazioni

Terzo appuntamento con il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, che ogni sabato propone una riflessione in vista del prossimo Incontro mondiale delle famiglie. Ha iniziato mettendo in rilievo la centralità della famiglia, soggetto sociale per eccellenza. Lo scorso sabato si è soffermato sulla necessità di non lasciarla sola nella formazione degli adulti di domani. Oggi, invece, ragiona sulle povertà che colpiscono le famiglie: non solo di tipo economico, ma anche di relazioni. Tra marito e moglie e con i figli, i primi - purtroppo - a pagare il conto di genitori in disaccordo, che si separano o arrivano al divorzio. Con garbo e realismo, senza giudicare, Scola tocca un punto fonte di sofferenza per molti.

► Continua da pagina 1

di **Angelo Scola**

Certo, nessuna famiglia è immune dal rischio di "ammalarsi": in ogni relazione familiare, infatti, la fiducia e la giustizia convivono con il loro opposto. In una società come la nostra, spesso confusa sui "fondamentali", i rapporti, soprattutto quelli primari, presentano una certa quota di mancanza di fiducia, di ingiustizia e di prevaricazione.

Tuttavia un approccio attento alla totalità dei fattori in gioco conferma che i costi più pesanti sono pagati dalle due categorie appena segnalate: famiglie numerose e fa-

miglie monogenitoriali. Sono quelle di gran lunga più segnate da una povertà molto più ampia rispetto a quella puramente economica. Sempre gli esperti dicono, infatti, come il 17% delle prime e il 15% delle seconde siano povere secondo più accezioni.

In particolare, nelle famiglie segnate da una separazione o da un divorzio, il costo è maggiormente pagato dai figli. La separazione, evento affettivamente assai doloroso stravolge l'ordine familiare. Per i figli poi è traumatico perché comporta una significativa sofferenza e una necessità di cambiamento a livello affettivo ed organizzativo. Nonostante l'enfasi recentemente posta sulla capacità dei figli, non solo di resistere e di far fronte ad eventi traumatici, ma addirittura di uscirne rafforzati, è di fatto impossibile censurare il tema della sofferenza di chi sperimenta la separazione dei genitori.

In situazioni come queste, di crisi e di frattura, quali strade possono essere percorse per cercare di "portare in salvo i legami familiari"? Sono certamente gli adulti ad essere chiamati ad assumere una responsabilità decisiva nei confronti delle generazioni dei figli. La separazione, che è sempre una sconfitta, in alcuni casi può essere vista come l'estrema ratio dell'amore. Essa infatti continua a riconoscere al vincolo matri-

moniale tutto il suo peso e lo rispetta fino in fondo, accettando con dolore l'impraticabilità della convivenza tra i coniugi, senza mai escludere la possibilità della riconciliazione. I figli, in questo caso, sono aiutati a comprendere che la fatica e la debolezza del papà e della mamma non sono più forti della loro unione da cui essi hanno ricevuto la vita. Più arduo tutto questo nel caso del divorzio che nega, di fatto, la capacità degli sposi di restare uniti per sempre, perseguendo, al contrario, una opzione esistenziale di annullamento dei legami.

Non è certo per un giudizio sulle singole persone che diciamo tutto questo; il Figlio di Dio non è venuto per condannare, ma per salvare. E la sua Chiesa vuole soltanto difendere e promuovere il bell'amore. Per il cristiano tutta la vita è vocazione. Ogni relazione e ogni circostanza vissuti nella verità sono parte del disegno di Dio su di noi. Sono strada del rapporto con Lui. Anche dentro l'ingiustizia, che tu senti come incomprensibile ed inaccettabile, dovuta all'infedeltà del marito o della moglie, Gesù ti rinnova l'offerta come fece a Pietro: «Mi ami tu?». Ti chiede di continuare l'esperienza dell'amore. Ti offre un solido appoggio perché, se anche il rapporto finisce, il matrimonio non finisca. Il matrimonio, infatti, non è riducibile al rapporto con il marito o con la moglie.

Spesso ci sono i figli e in esso è sempre presente l'iniziativa di Dio cui gli sposi hanno liberamente e pubblicamente aderito. Certo l'infedeltà del marito o della moglie fa diventare assai dolorosa la fedeltà di chi resta, ma da un certo punto di vista non la tocca, anzi la rende ancora più necessaria e ne rafforza la libertà.

E per chi non crede in Gesù Cristo? L'invito è di considerare attentamente come l'esperienza umana dell'amore in quanto tale domandi il "per sempre". Lo diceva Shakespeare: «L'amore non è amore se viene meno quando l'altro si allontana».

VERSO L'EVENTO



**VII INCONTRO
MONDIALE
DELLE FAMIGLIE**
MILANO 2012

I convegni con il Gruppo 24 Ore

- In vista del settimo incontro mondiale delle famiglie – dal 29 maggio al 3 giugno 2012, a Milano – Gruppo 24 Ore e Fondazione Milano Famiglie 2012 organizzano un ciclo di quattro dibattiti su crisi economica e crescita della famiglia
- Il primo appuntamento giovedì 12 aprile (alle 18) a Milano, al Centro congressi Fondazione Cariplo, dedicato ai giovani

.com www.ilsole24ore.com/family2012

Il programma e le modalità di iscrizione